

# Dante e Diritto

## Un cammino tra storia e attualità

a cura di

FEDERICO CASOLARI, ALESSIA LEGNANI ANNICHINI,  
GIORGIO SPEDICATO



4

*Un'anima per il diritto: andare più in alto*

Collana diretta da Geraldina Boni



Mucchi Editore

*Un'anima per il diritto: andare più in alto*

Collana diretta da Geraldina Boni

4

issn 2724-4660

L'orizzonte meramente tecnicistico su cui ogni tipo di riflessione sembra oggi rischiare di appiattirsi non solo non cancella quegli interrogativi fondamentali che si confermano ineludibili per ciascuna disciplina in cui si ramifica il pensiero giuridico: ma li rivela, anzi, in tutta la loro impellenza. È dunque a tale necessità che facciamo riferimento nel cogliere e sottolineare il bisogno che si avverte di 'un'anima per il diritto', ispirandoci in modo particolare a quegli ammonimenti che Aleksandr Solženicyyn rivolgeva a studiosi e accademici dell'Università di Harvard nel 1978 e che, a distanza di decenni, mantengono intatta la loro validità. Muovendo dalla domanda «se mi chiedessero: vorrebbe proporre al suo paese, quale modello, l'Occidente così com'è oggi?, dovrei rispondere con franchezza: no, non potrei raccomandare la vostra società come ideale per la trasformazione della nostra. Data la ricchezza di crescita spirituale che in questo secolo il nostro paese ha acquistato nella sofferenza, il sistema occidentale, nel suo attuale stato di esaurimento spirituale, non presenta per noi alcuna attrattiva» – dichiarazione che si riempie di significato alla luce della vicenda personale, tanto dolorosa quanto nota, di colui che l'ha pronunciata –, l'intellettuale russo individuava infatti con profetica lucidità i sintomi e le cause di tale declino. In questo senso, ad interpellarci in modo precipuo in quanto giuristi è soprattutto l'osservazione secondo cui «in conformità ai propri obiettivi la società occidentale ha scelto la forma d'esistenza che le era più comoda e che io definirei giuridica: una 'forma d'esistenza' che tuttavia è stata assunta come fondamento esclusivo e per ciò stesso privata dell'anelito a una dimensione superiore capace di giustificarla. Con l'inevitabile, correlata conseguenza che «l'autolimitazione liberamente accettata è una cosa che non si vede quasi mai: tutti praticano per contro l'autoespansione, condotta fino all'estrema capienza delle leggi, fino a che le cornici giuridiche cominciano a scricchiolare». Sono queste le premesse da cui scaturisce quel complesso di valutazioni che trova la sua sintesi più efficace nella seguente affermazione, dalla quale intendiamo a nostra volta prendere idealmente le mosse: «No, la società non può restare in un abisso senza leggi come da noi, ma è anche derisoria la proposta di collocarsi, come qui da voi, sulla superficie tirata a specchio di un giuridismo senz'anima». Se è tale monito a costituire il principio ispiratore della presente collana di studi, quest'ultima trova nella stessa fonte anche la stella polare da seguire per cercare risposte. Essa, rinvenibile in tutti i passaggi più pregnanti del discorso, si scolpisce icasticamente nell'esortazione – che facciamo nostra – con cui si chiude: «E nessuno, sulla Terra, ha altra via d'uscita che questa: andare più in alto».

\* La traduzione italiana citata è tratta da ALEKSANDR SOLŽENICYN, *Discorso alla Harvard University, Cambridge (MA) 8 giugno 1978*, in Id., *Il respiro della coscienza. Saggi e interventi sulla vera libertà 1967-1974. Con il discorso all'Università di Harvard del 1978*, a cura di SERGIO RAPETTI, Jaca Book, Milano, 2015, pp. 219-236.

# *Un'anima per il diritto: andare più in alto*

## *Direzione*

Geraldina Boni (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

## *Comitato scientifico*

Enrico Al Mureden (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Lorena Bachmaier Winter (Universidad Complutense de Madrid)

Christian Baldus (Universität Heidelberg)

Michele Belletti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

María Blanco Fernández (Universidad de Navarra)

Michele Caianiello (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Federico Casolari (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Marco Cavina (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Emmanuelle Chevreau (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Sophie Démare-Lafont (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Carlo Fantappiè (Università degli Studi Roma Tre)

Manuel Ignacio Feliú Rey (Universidad Carlos III de Madrid)

Doris Forster (Université de Genève)

Mariagiulia Giuffrè (Edge Hill University)

Esther Happacher (Universität Innsbruck)

Tanguy Le Marc'hadour (Université d'Artois)

Giovanni Luchetti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Francesco Martucci (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Raphäele Parizot (Université Paris Nanterre)

Antonio Pérez Miras (Universidad de Granada)

Patrice Rolland (Université Paris-Est Créteil Val de Marne)

Péter Szabó (Pázmány Péter Katolikus Egyetem)

## *Comitato di redazione*

Manuel Ganarin (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Alessandro Perego (Università di Padova), Alberto Tomer (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Dante e Diritto  
Un cammino tra storia e attualità

a cura di  
Federico Casolari, Alessia Legnani Annichini,  
Giorgio Spedicato

Mucchi Editore

I saggi raccolti nel volume sono stati sottoposti alla procedura di revisione *double-blind peer review*, in conformità al *Codice etico e Regolamento per le pubblicazioni della Collana* consultabile all'indirizzo internet [www.mucchieditore.it/animaperildiritto](http://www.mucchieditore.it/animaperildiritto).

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna nell'ambito del Progetto 'Dipartimento di eccellenza MIUR 2018-2022'.



Comune di **Ravenna**



ISSN di collana 2724-4660

ISBN 978-88-7000-939-2

© Stem Mucchi Editore Srl - 2022

Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena

[info@mucchieditore.it](mailto:info@mucchieditore.it) [www.mucchieditore.it](http://www.mucchieditore.it)

[facebook.com/mucchieditore](https://facebook.com/mucchieditore) [twitter.com/mucchieditore](https://twitter.com/mucchieditore) [instagram.com/mucchi\\_editore](https://instagram.com/mucchi_editore)



Creative Commons (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Consentite la consultazione e la condivisione. Vietate la vendita e la modifica.

Versione pdf open access al sito [www.mucchieditore.it/animaperildiritto](http://www.mucchieditore.it/animaperildiritto)

Tipografia e impaginazione Stem Mucchi Editore (MO)

Prima edizione pubblicata in Italia, Mucchi, Modena, settembre 2022

PARTE I.  
DANTE, IL SUO TEMPO E LA FEDE

GERALDINA BONI

DANTE E I SUCCESSORI  
DI PIETRO ALL'INFERNO:  
ALCUNE SUGGERZIONI PER L'EPOCA ATTUALE\*

**Abstract:** Nel contributo si prende spunto da alcune terzine della *Commedia* di condanna alla dannazione eterna di romani pontefici eretici e simoniaci per delineare la considerazione e, più in generale, l'atteggiamento di Dante Alighieri nei confronti degli uomini successori di Pietro, da una parte, e dell'ufficio petrino, dall'altra. Con l'intento di porre provocatoriamente a confronto, su questo terreno, la mentalità del Poeta con quella largamente diffusa nella società contemporanea: anche all'interno della compagine ecclesiale.

**Parole chiave:** Dante, *Commedia*, papi, diritto canonico, eresia e simonia.

**Dante and Peter's successors in hell: some suggestions for current times.** Taking inspiration from some tercets in the *Comedy* in which the eternal damnation of heretical and simoniac Roman Pontiffs are described, the paper outlines Dante Alighieri's consideration and attitude towards the men who succeeded Peter, on the one hand, and towards the Petrine office, on the other hand. With the purpose of provocatively comparing, on this ground, the mindset of the Poet with the one that is largely widespread in contemporary society: even within the ecclesial community.

**Key words:** Dante, *Comedy*, popes, Canon Law, heresy and simony.

In questa mia epigrafica esposizione sul tema dei papi nella *Commedia*<sup>1</sup> – di cui in anticipo chiedo venia a chi con ben altre compe-

---

\* Contributo sottoposto a procedura di revisione *double-blind peer review*.

<sup>1</sup> Non mi riferisco qui al tema relativo a come i papi abbiano accolto l'opera di Dante nel corso dei secoli: venne organizzato al riguardo dalla Libera Università Maria Santissima Assunta di Roma, il 22 febbraio 2006, un Convegno proprio su *Dante e i papi* (cfr. il volume *Dante e i papi. Altissimi cantus: una riflessione a 40 anni dalla Lettera Apostolica di Paolo VI*, a cura di L. FAVA GUZZETTA, G. DI PAOLA DOLLORENZO, G. PETTINARI, Studium, Roma, 2009). Come poi ricorda G. RAVASI, *I papi di Dante*, in *Avvenire*, 2 maggio 2015, a Dante è stata dedicata un'intera enciclica papale: il 30 aprile 1921, nel sesto centenario della morte del Poeta, BENEDETTO XV pubblicò *In praeclara summorum* (in *Acta Apostolicae Sedis*, 1921,



tenze se n'è occupato –, desidero anzitutto sottolineare come nel capolavoro letterario dantesco il protagonista incontri personalmente i romani pontefici esclusivamente all'inferno e in purgatorio<sup>2</sup>: e, del resto, nella già lunga sequela dei successori di Pietro fino al milletrecento, gli unici che Dante pare apprezzare sono quelli aurorali della Chiesa precostantiniana delle origini.

Il primo richiamo a un papa all'interno della *Commedia* può rinvenirsi nel canto III con Celestino V<sup>3</sup>, collocato tra gli ignavi, «colui / che fece per viltade il gran rifiuto» (*Inferno*, III, vv. 59-60): ma il riferimento non appare così esplicito, tanto che non si sono ancora sopite le dispute 'infuocate' al riguardo, con schieramenti dottrinali diametralmente discordanti. E il veloce accenno a «papi e cardinali» incluso nel VII canto, v. 47, è troppo rapido e laconico per catturare l'attenzione del lettore: forse, in quel crescendo sapiente che la *Commedia* sovente sa orchestrare, ha solo lo scopo di allertarlo e prepararlo all'imminente – e assai tagliente – 'rivelazione'.

Nel canto XI (vv. 1-9), infatti, compare, e senza infingimenti, il primo nome: «Anastasio papa guardo». Un pontificato invero ful-

---

pp. 209-217). Ad essa seguì, il 7 dicembre 1965, a settecento anni dalla nascita di Dante, la Lettera Apostolica *Altissimi cantus* di PAOLO VI (*ivi*, 1966, pp. 22-37): si era alla vigilia della chiusura solenne del Concilio Vaticano II e a tutti i padri conciliari – come ancora ricorderò – papa Montini aveva donato una copia della *Divina Commedia* «quasi come testo sacro da meditare». Per un'antologia del culto di Dante da parte dei papi della modernità, partendo dal 1870, cfr. recentemente V. MERLA, *Papi che leggono Dante. La ricezione dantesca nel magistero pontificio da Leone XIII a Benedetto XVI*, Stilo, Bari, 2018.

<sup>2</sup> Dante colloca all'inferno Celestino V, Anastasio II, Niccolò III, Bonifacio VIII, Clemente V, nel purgatorio Adriano V e Martino IV, citando Clemente IV. Giovanni XXII (ancora vivo mentre il Poeta scriveva la *Commedia*) viene menzionato nel *Paradiso*, ma non gli vengono risparmiati sferzanti critiche.

<sup>3</sup> Come noto, secondo molti critici, l'anima che nella vita mondana fece «il gran rifiuto» era quella di Celestino V, Pietro da Morrone, eletto papa nel 1294 e che rinunciò dopo pochi mesi. In seguito venne eletto Benedetto Caetani, il futuro Bonifacio VIII, col quale, come del pari risaputo, Dante non ebbe buoni rapporti: a lui, tra l'altro, paladino di un'intransigente teocrazia avversata da Dante, quest'ultimo imputò di aver fatto decadere le speranze di una riforma all'interno della Chiesa e di essere stato fomentatore di nuove divisioni tra le fazioni politiche dell'epoca. La letteratura sul punto è sterminata.

mineo, di appena due anni – dal 496 al 498 –, alquanto complesso e travagliato: vicissitudini che Dante condensa in un solo, lapidario, verso: «lo qual [complemento oggetto] trasse Fotin [soggetto]<sup>4</sup> de la via dritta» (v. 9). Eppoi, né Dante né il suo accompagnatore Virgilio profferiscono parola di commento, né si dipinge alcuna loro visibile reazione. Resta peraltro, reso con un asciutto *obiter dictum*<sup>5</sup> apparentemente secondario e invece gravosissimo, un'attestazione per nulla irrisoria, anzi esplosivamente clamorosa: oibò, c'è la tomba d'un papa eretico all'inferno! Tra l'altro una 'scoperta' che sopravviene nel mezzo di una descrizione connotata da un realismo estremo, quasi da una trucida trivialità nel descrivere il nauseabondo odore che avvolge insopportabilmente i due viaggiatori, disgiunti dall'«orribile soperchio / del puzzo che 'l profondo abisso gitta» (vv. 4-5): tanto che si devono brevemente fermare perché «s'ausi un poco in prima il senso / al tristo fiato» (vv. 11-12). È in quest'atmosfera così opprimente che i due si avvicinano a un «grand'avello» sul cui coperchio è scritto appunto il nome di Anastasio. Uno sguardo, dunque, fugace, pressato anche dalla fretta di sottrarsi al terribile fetore, eppure pesante come un macigno.

Infatti il fendente è secco e ben assestato: superata ogni incertezza, un papa all'inferno c'è, e proprio perché eretico – senza stare qui a discettare su quale deviazione gli fosse addebitata<sup>6</sup> –. Non poteva, d'altronde, Dante ignorare le vivaci *querelles* su quel '*si a fide devius*' quale eccezione che anche alcuni tra i difensori più con-

<sup>4</sup> Si tratta dell'eretico identificato dalla critica a volte con Fotino di Sirmio a volte con Fotino di Tessalonica. Su tale questione e su quella correlata dei contenuti dell'eresia stigmatizzata si veda, per tutti (e con indicazione di ulteriore letteratura), A.M. MANGINI, «*Inferno* XI 8-9: Fotino! Chi era costui?», in *Studi danteschi*, 2008, pp. 19-38, il quale peraltro conclude: «mi sembra si possa dire che l'esame del quadro indiziario non consente di dare ai dubbi e alle domande da cui abbiamo preso le mosse una risposta definitiva: delle dottrine eretiche che Dante volle attribuire a Fotino e ad Anastasio sono in effetti possibili due letture diverse ed ugualmente legittime, ciascuna dotata di una propria coerenza».

<sup>5</sup> Cfr. le osservazioni di L. LUGARESÌ, *Andare all'Inferno (e uscirne). Diario di un viaggio con Dante*, MC edizioni, Milano, 2021, p. 116.

<sup>6</sup> Si veda il già citato saggio di A.M. MANGINI, «*Inferno* XI 8-9: Fotino! Chi era costui?»

vinti del primato romano ammettevano potesse sottrarre il vescovo di Roma alla sua immunità da qualsivoglia giurisdizione umana. Con ciò facendo pericolosamente oscillare il principio *prima sedes a nemine iudicatur* che, almeno dal *Dictatus papae* di Gregorio VII<sup>7</sup> in avanti, incastona una delle prerogative, e non certo di poco conto, del successore di Pietro; e non senza prorompenti appendici per quella inerrabilità ovvero infallibilità accampabile dal papa quale attributo del suo ufficio di cui si era iniziato – e frizzantemente – a disquisire<sup>8</sup>. Una clausola, pertanto, quella del papa virtualmente *a fide devius*<sup>9</sup>, che, a causa proprio di queste non lievi ripercussioni sulla configurazione del Papato, era terreno di aspra lotta e sulla quale già si versavano – e ancora si verseranno, talora con aggressività talaltra con pudore e ritrosia – i fiumi di inchiostro dei teologi e soprattutto dei canonisti<sup>10</sup>. Qui invero, si potrebbe eccepire, si tratta della definitiva sentenza divina: ma non devono i giudici umani industriarsi e protendersi, quale massima e ambiziosissima aspirazione, per corrispondere e sovrapporsi quanto più possibile con il verdetto eterno<sup>11</sup>?

Non importa che Dante aderisca, in questa condanna di Anastasio II, a una tradizione a lui sfavorevole, rispecchiata peraltro nel *Liber pontificalis*<sup>12</sup>; né rileva che molto probabilmente le accuse a que-

---

<sup>7</sup> Cfr., per tutti, J. GAUDEMET, *Storia del diritto canonico*. Ecclesia et civitas, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1998, p. 358.

<sup>8</sup> Cfr. ancora, per tutti, J. GAUDEMET, *Storia del diritto canonico*. Ecclesia et civitas, cit., p. 398 ss., con indicazione di letteratura al riguardo.

<sup>9</sup> Cfr. *Decretum* D. 40, c. 6. Ho ripreso il tema del papa eretico, sia pur fuggacemente e incidentalmente nonché con riferimento a un profilo specifico, nel recente contributo *Una proposta di legge, frutto della collaborazione della scienza canonistica, sulla sede romana totalmente impedita e la rinuncia del papa*, in *Stato, Chiesa e pluralismo confessionale* ([www.statoechiese.it](http://www.statoechiese.it)), n. 14 del 2021, segnatamente p. 57 ss.

<sup>10</sup> Notissime le accuse di eresia rivolte, ad esempio, al papa Onorio I e, secoli dopo, a Giovanni XXII.

<sup>11</sup> Cfr., per tutti, P. MONETA, *La giustizia nella Chiesa*, nuova edizione, il Mulino, Bologna, 2002, p. 228.

<sup>12</sup> Cfr., ancora, L. LUGARESÌ, *Andare all'Inferno (e uscirne)*. Diario di un viaggio con Dante, cit., p. 117.

sto romano pontefice fossero false e che la storiografia si sia in seguito in gran parte orientata nel reputarlo innocente del crimine di eresia. Ciò che invece si scolpisce con icasticità, e che costituisce il filo rosso di queste mie davvero minime riflessioni, è l'atteggiamento di Dante nei riguardi dei vicari di Cristo in terra: per approdare infine a qualche annotazione sull'attualità della situazione ecclesiale, certo non così tribolata come quella coeva al Nostro, segnata da contrapposizioni durissime e roventi proprio incentrate sul Papato *in Ecclesia* ed *extra Ecclesiam*, eppure anche oggi non scevra di tensioni, più o meno sotterranee e larvate, ma del pari acute e laceranti<sup>13</sup>. Ritengo infatti come, *mutatis mutandis* e sempre *cum grano salis*, qualche analogia – *rectius* assonanza – dello scenario socio-religioso che si stagliava dinanzi agli occhi del Poeta fiorentino possa essere colta al confronto con quello contemporaneo: e soprattutto si evidenzino le patenti dissomiglianze. D'altronde, se ci si inoltra in un sentiero da molti, ben più autorevoli di me, solcato e perlustrato, occorre soffermarsi su qualche sassolino variopinto e curioso ancora miracolosamente sfuggito ai numerosissimi viandanti: per poter anch'io, sommessamente e con tutta la modestia del caso, provare ad aggiungere un qualche minuscolo elemento di novità e originalità che giustifichi la scrittura di una manciata di pagine ispirate dalla lettura della *Commedia*.

Tornando pertanto ad Anastasio II, il 'bollarlo' come eretico non crea a Dante alcuna disforia o malessere di sorta: diversamente dall'olezzo fetido che lo circonda al cospetto dell'*inventio*. Per converso, tanto l'idea quanto l'esplicitarla senza edulcorazioni e anzi brutalmente non sconvolge né in alcun modo turba l'Alighieri, o lo rende titubante e timoroso nel palesarla. E neppure, anticipando un'annotazione sulla quale poi ancora indugerò, inquieta più di tanto i lettori del suo tempo: nemmeno, e qui risiede una circostanza ai nostri orecchi forse stupefacente o comunque bizzarra, quelli

---

<sup>13</sup> Ad esempio, A. MANTINEO, *Il ritorno al Concilio Vaticano II e l'«aggiornamento» del diritto ecclesiale nel tempo di Papa Francesco*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* ([www.statoechiese.it](http://www.statoechiese.it)), n. 27 del 2017, pp. 1-48, *passim*, ripercorre le accuse di eresia che sono state rivolte al papa regnante.

risiedenti nella Città Eterna, anche se assisi sulla cattedra di Pietro. E così proseguirà per moltissimi secoli: ci saranno, certo, inevitabili censure dei più bigotti e bacchettoni, ma tra i papi, sin dal quattrocentesco Pio II – l'umanista Enea Silvio Piccolomini –, si annovereranno eccellenti dantisti. Fino a giungere al Novecento, se è vero che Paolo VI donò un'edizione della *Divina Commedia* ai padri conciliari in occasione della conclusione del Vaticano II, ed esclamò con accenti ardenti: «nostro è Dante! Nostro, vogliamo dire della fede cattolica, perché tutto spirante amore a Cristo; nostro perché molto amò la Chiesa, di cui cantò le glorie; e nostro perché riconobbe e venerò nel Pontefice Romano il Vicario di Cristo»<sup>14</sup>. Ciò è stato anche recentemente ricordato dallo stesso papa Francesco, ribadendo come le audaci e severe rampogne dell'Alighieri fossero espressione autentica della sua filiale devozione alla Chiesa cattolica, dovendo perciò rappresentare, per i suoi ministri, degli sproni salutari<sup>15</sup>. La 'cattolicità' di Dante, del resto, non viene in alcun modo scalfita o messa in crisi al cospetto di papi eretici, e addirittura, come si riferirà, peccatori della peggior specie. Il suo faticoso impegno verso il recupero della fede e la sua ansia spasmodica di salvarsi l'anima non sono ostacolati, ma neppure lambiti, dalla constatazione – invero più o meno oggettiva, e anzi, diremmo, tendenzialmen-

---

<sup>14</sup> PAOLO VI, Lettera Apostolica *Altissimi cantus*, cit., p. 24: «Dantes Aligherius praecipuo iure noster est: noster, scilicet catholicae religionis, quia in Christum totus spirat amorem; noster, quia Ecclesiam valde dilexit, cuius decora cecinit; noster, quia in Romano Pontifice agnovit et veritus est Christi in terris Vicarium)». Nello stesso anno del centenario, e in particolare il 19 settembre 1965, il papa aveva voluto inviare una croce d'oro da deporre sulla tomba del Poeta a Ravenna, e, il 14 novembre 1965, il cardinale Amleto Cicognani, accompagnato da circa 500 padri conciliari, collocò una corona d'oro nel Battistero di Firenze.

<sup>15</sup> Cfr. FRANCESCO, Lettera Apostolica *Candor Lucis aeternae* nel VII centenario della morte di Dante Alighieri, 25 marzo 2021, in *L'Osservatore Romano*, 25 marzo 2021, pp. 1, 2-5. In tale documento il papa ripercorre gli interventi dei suoi predecessori sulle opere del 'Sommo Poeta'. Bergoglio aveva ricordato Dante anche nella prima Lettera Enciclica del suo pontificato, *Lumen fidei*, del 29 giugno 2013 (in *Acta Apostolicae Sedis*, 2013, pp. 555-596), il cui lavoro di stesura era stato già iniziato da Benedetto XVI.

te alquanto marchiata dalla soggettività – dell'umana difettività dei successori di Pietro.

Il riferimento all'eretico Anastasio II si mostra comunque, nell'orbita della *Commedia*, come una freccia leggera, seppur affondata con precisione chirurgica e al contempo impietosa. Le diatribe sui *delicta contra fidem* dei papi erano infatti all'epoca argomento di accentuato scontro quotidiano, sia pur agitando un epiteto – quello appunto di 'eretico' – che spesso, strumentalizzato e deviato dalle collisioni, rientrava «più nel campo della retorica politica che in quello di un vocabolario giuridico rigoroso»<sup>16</sup>: diatribe, poi, prevalentemente (sia pur non sempre) teoriche, per divenire poi drammaticamente più concrete soprattutto nelle tormentate vicissitudini che attendevano i papi dopo il rientro a Roma da Avignone, con il divampare penoso dello 'Scisma d'Occidente'<sup>17</sup>.

Ben più efferati e sanguinosissimi, invece, i colpi che Dante, con un ingegnoso e celeberrimo *escamotage*, assesta ai successori di Pietro che incontra nel prosieguo del suo itinerario. Così, nel canto XIX, con una teatrale simultaneità, ne arpiona tre in una volta, Niccolò III<sup>18</sup> (papa dal 1277 al 1280), Bonifacio VIII (sul soglio di Pietro dal 1294 al 1303) e Clemente V (regnante dal 1305 al 1314)<sup>19</sup>:

---

<sup>16</sup> J. GAUDEMET, *Storia del diritto canonico*. Ecclesia et civitas, cit., p. 414. Lo stesso Bonifacio VIII, cui a breve di nuovo accennerò, veniva tacciato di eresia: Filippo il Bello, come noto, volle che tale papa fosse processato dopo la morte.

<sup>17</sup> Cfr., per tutti, C. FANTAPPIÈ, *Storia del diritto canonico e delle istituzioni della Chiesa*, il Mulino, Bologna, 2011, p. 156 ss.

<sup>18</sup> Ricordo come con Niccolò III (al secolo Giovanni Gaetano Orsini) Dante disegni una scena assolutamente bizzarra: quella di un semplice laico il quale ascolta, atteggiandosi a confessore, l'accusa dei peccati di un papa piantato a testa in giù che si dimena, e che, scambiando il Poeta per il suo successore, inveisce e denuncia non le sue malefatte ma quelle del romano pontefice che prenderà il suo posto. L'effetto 'rovesciamento' cui farò riferimento è totale in questa parodia della confessione.

<sup>19</sup> Come è stato osservato, facendo «una botta di conti: dei cinquantasei anni della sua vita, il Nostro ne ha vissuti almeno ventuno sotto pontefici che riteneva di dover detestare. Se poi si considera che anche di altri, come Martino IV (papa dal 1281 al 1285) e Giovanni XXII (papa dal 1316 al 1334) pensava assai poco bene, in base ad una certa mentalità oggi corrente ci sarebbe da stupirsi che sia rimasto così tanto cattolico. Eppure lo è stato e [...] le sue critiche ai papi sono cattolicis-

essi si sono macchiati della colpa tremenda e infamante della simonia che Dante, assunti quasi i panni del profeta biblico, stigmatizza con un'invettiva davvero furente e d'una violenza inaudita nei toni apocalittici. Nessuno, tuttavia, neppure il suo saggio accompagnatore, rimane costernato, perché lo sfogo del 'Ghibellin fuggiasco'<sup>20</sup> è ricolmo di verità: «l' credo ben ch'al mio duca piacesse, con sì contenta labbia sempre attese / lo suon de le parole vere espresse» (*Inferno*, XIX, vv. 121-123). Quella verità che non va celata o anestetizzata ma deve essere proclamata con coraggio, anche se scomoda e dolorosa, denunciando con intransigenza gli errori: una missione

---

sime»: L. LUGARESÌ, *Andare all'Inferno (e uscirne). Diario di un viaggio con Dante*, cit., p. 193. Sintetizza D. BIANCHINI JESURUM, *Dante giurista? Sondaggi nella Divina Commedia*, Giappichelli, Torino, 2014, pp. 44-45, nota 46: «Giova notare che durante l'arco della vita del Poeta si succedettero ben quattordici pontefici, di cui nove sono menzionati nella *Commedia*. Fra questi ultimi soltanto due sono citati in maniera positiva: Giovanni XXI, ricordato per l'opera *Summulae Logicales* (*Par.*, XII, v. 135) e Martino V, che viene semplicemente indicato da Forese come spirito degno di essere nominato (*Purg.*, XXIV, vv. 23-24). Dei restanti sette papi, uno (Clemente IV) viene indicato come colui che inviò il vescovo di Cosenza a perseguire ingiustamente Manfredi, benché questi si fosse convertito (cfr. *Purg.*, III, vv. 124-125); un altro (Adriano V) viene indicato come avaro (*Purg.*, XIX, vv. 103-104); tre vengono citati come simoniaci (Niccolò III, Bonifacio VIII e Clemente V, nel canto XIX dell'*Inferno*); un altro (Celestino V) indicato come ignavo (*Inf.*, III, vv. 59-60); e un altro ancora, l'ultimo papa che Dante conobbe, Giovanni XXII, viene additato come avido nel canto XVIII del *Paradiso* (v. 130). [...] Da notare, infine, che fra i cinque pontefici non menzionati da Dante nella *Commedia* vi è anche Benedetto XI (1303-1304), dichiarato beato nel 1783 per la santità della sua vita e le guarigioni miracolose attribuitegli».

<sup>20</sup> Si veda peraltro quanto giustamente rileva A.M. PUNZI NICOLÒ, "Grazian, che l'uno e l'altro foro aiutò...". *Il Graziano di Dante*, in *Archivio giuridico "Filippo Serafini"*, 2021, p. 627, a proposito di «quando si è attenuata la familiarità col mondo teologico e ideale di Dante ed è subentrata, nella venerazione per il "Sommo Vate", una lettura in certo modo ideologica e politica, quando insomma il poeta fu visto come il "Ghibellin fuggiasco", secondo la poetica definizione di Foscolo. / Definizione peraltro impropria per l'Alighieri, che fu sempre, sia pure dialetticamente, assolutamente Guelfo e non fuggiasco, ma esiliato, amaramente cacciato dalla sua patria, cui sempre desiderò di tornare». Cfr. al riguardo A. BOCCHI, *L'amor patrio di Dante tra Mazzini e Tommaseo*, in *Nuova rivista di letteratura italiana*, 2010, 1-2, pp. 387-400; F. CONTI, *Il sommo italiano. Dante e l'identità della nazione*, Carocci, Roma, 2021.

cui nel paradiso più volte Dante viene caldamente incitato affinché non demorda<sup>21</sup>.

La colpa della simonia, d'altronde, ha attraversato trasversalmente e martoriato i due millenni della parabola storica della Chiesa: assumendo insidiosamente sembianze costantemente diverse, ma sempre con effetti esiziali. Infidamente rediviva, sia pur mascherata, anche nel Duemila, seppur possa sembrare strano. Non oso neppure approcchiare ora il nodo dell'esclusione dai sacramenti, da parte dei vescovi di alcuni Paesi europei, per chi chiede di essere 'cancellato dal registro dei battesimi' o dichiara dinanzi all'autorità civile l'intenzione di uscire dalla Chiesa cattolica talvolta unicamente per non pagare l'onerosa 'imposta ecclesiastica' riscossa con l'ausilio dello Stato<sup>22</sup>: quasi punendo automaticamente come reo del delitto di apostasia chi potrebbe non averlo affatto commesso, se non altro per mancanza, per così dire, dell' 'elemento psicologico del reato'. Una prevaricazione dunque aberrante che rammemora antichi dispotismi della Chiesa gerarchica assai prossimi al sospetto di simonia che mai avremmo previsto potessero inaspettatamente risorgere nella decantata età postconciliare degli *iura christi-*

---

<sup>21</sup> Come noto, a Cacciaguida, suo antenato, Dante esprime la difficoltà di comunicare verità che fanno male e riceve da lui un forte incoraggiamento: «Coscienza fusca / o de la propria o de l'altrui vergogna / pur sentirà la tua parola brusca. / Ma nondimen, rimossa ogni menzogna / tutta la tua vision fa manifesta; / e lascia pur grattar dov'è la rogna» (*Paradiso*, XVII, vv. 124-129). Analogo incitamento a proseguire con coraggio la sua missione profetica viene rivolto a Dante da San Pietro, il quale, dopo una tremenda invettiva contro Bonifacio VIII, così si rivolge al Poeta: «E tu, figliuol, che per lo mortal pondo / ancor giù tornerai, apri la bocca, / e non asconder quel ch'io non ascondo» (*Paradiso*, XXVII, vv. 61-63).

<sup>22</sup> Cfr., per tutti e con riferimento agli aspetti canonistici, E. CORECCO, *Dimettersi dalla Chiesa per ragioni fiscali*, in *Apollinaris*, 1982, pp. 461-502; P.V. ATMONNE, *Sovvenire alle necessità della Chiesa. Imposta ecclesiastica in Svizzera, uscita dalla Chiesa per ragioni fiscali e sanzioni canoniche*, in *Quaderni di diritto ecclesiale*, 1994, pp. 470-494; Id., *Sovvenire alle necessità della Chiesa: sistemi di finanziamento della Chiesa Cattolica in Svizzera*, in *Apollinaris*, 1995, pp. 587-605; S. TESTA BAPPENHEIM, *Brevi osservazioni su due recenti documenti della Conferenza Episcopale Austriaca relativi al "Kirchenaustritt"*, in *Ius Ecclesiae*, 2011, pp. 252-270.



*fidelium*, tra cui il diritto ai *bona spiritualia Ecclesiae*<sup>23</sup> (can. 213 del Codice di Diritto Canonico<sup>24</sup>): problema delicato su cui ci informa, in questo volume, Manuel Ganarin anche nei suoi dettagli squisitamente tecnici<sup>25</sup>.

Ma, poi, che altro è, al fondo, quel ‘clericalismo’ contro cui papa Francesco tuona instancabilmente se non piegare l’esercizio dell’autorità *in Ecclesia*, la quale dovrebbe essere, per intrascredibile mandato evangelico, servizio e diaconia ai fratelli, a ‘logiche di potere’ ad essa estranee e quindi contaminanti? Il commercio delle ‘cose sacre’ ovvero l’empia compravendita – in cambio di denaro, titoli o favori sessuali – delle cariche ecclesiastiche nella tipica ‘accezione medievistica’ è forse scomparsa: anche se il vigente *Codex Iuris Canonici* ancora commina la nullità *ipso iure* della provvisione dell’ufficio (can. 149 § 3) o la rinuncia allo stesso (can. 188), se fatte *simoniae*<sup>26</sup>. Eppure, oltre la punizione del delitto di chi celebra o riceve un sacramento *per simoniam* (can. 1380), in quest’ultima, intesa quale categoria generale – astraendo, per un attimo, dall’interpretazione stretta cui soggiace il diritto penale e senza qui avventurarmi in altre fattispecie riconducibili in qualche modo alla ‘corruzione’ contemplate dal legislatore canonico che recentissimamente ha innovato sul punto<sup>27</sup> –, sono persuasa possa essere fatto sia pur provocato-

---

<sup>23</sup> Non è questa la sede per riferire delle discussioni dei canonisti in merito alla configurazione del diritto dei fedeli a ricevere i sacramenti.

<sup>24</sup> In questa esposizione, anche quando non specificato, mi riferisco sempre a canoni del vigente *Codex Iuris Canonici* per la Chiesa latina.

<sup>25</sup> Cfr. M. GANARIN, *Simonia e gratuità delle res spirituales nel diritto della Chiesa e nel magistero di Dante tra storia e attualità*, in questo volume.

<sup>26</sup> Cfr. peraltro il n. 78 della Costituzione Apostolica di GIOVANNI PAOLO II *Universi Dominici gregis* del 22 febbraio 1996 (in *Acta Apostolicae Sedis*, 1996, pp. 305-343): ‘Se nell’elezione del Romano Pontefice fosse perpetrato – che Dio ce ne scampi – il crimine della simonia, deliberato e dichiarato che tutti coloro che se ne rendessero colpevoli incorreranno nella scomunica *latae sententiae* e che è tuttavia tolta la nullità o la non validità della medesima provvista simoniaca, affinché per tale motivo – come già stabilito dai miei Predecessori – non venga impugnata la validità dell’elezione del Romano Pontefice’.

<sup>27</sup> È stato infatti promulgato il nuovo Libro VI *De sanctionibus poenalibus in Ecclesia* del vigente *Codex Iuris Canonici*: cfr. FRANCISCUS, *Constitutio Apostolica Pascite gregem Dei qui Liber VI Codicis Iuris Canonici reformatur*, 23 maggio

riamente rientrare ogni comportamento che stravolga la dimensione ministeriale del potere nella Chiesa per asservirlo a biechi interessi nella forma paradigmatica e qui oltremodo inquinante del possesso: contegno purtroppo diffuso, e non certo solo per motivazioni economiche, le quali anzi sovente restano marginali senza per questo rendere meno riprovevole tale peccato che nel diritto penale canonico può giungere ad essere perseguito come crimine gravissimo.

E proprio perché la simonia è capovolgimento della sostanza verace del cristianesimo, come anche lo stesso Bergoglio ha reiteratamente rimarcato deprecando gli 'abusi di potere', lo schema rappresentativo che regge l'invenzione dantesca del canto XIX è quello del 'rovesciamento' del mirabile contrappasso: con i peccatori a testa in giù, conficcati nel terreno<sup>28</sup> («Fuor de la bocca a ciaschun soperchiava / d'un peccator li piedi e de le gambe / infino al grosso, e l'altro dentro stava»: *Inferno*, XIX, vv. 22-24), scalcianti furiosamente e con le piante dei piedi arse da fiammelle evocanti, per grottesca parodia, quelle accese dallo Spirito Santo sul capo degli Apostoli il giorno di Pentecoste (cfr. *Atti* 2,3) e che essi, in terra, hanno osato calpestare<sup>29</sup>. Tra coloro che agitano quasi bestialmente le gambe ve n'è uno «che si cruccia / guizzando più che li altri suoi consorti» (vv. 31-32), attirando l'attenzione di Dante, il quale, su suggerimento di Virgilio, scende nella bolgia per parlargli. È così che scopriamo trattarsi di un papa, e di successori di Pietro si parlerà nel resto del canto: in termini, appunto, tutt'altro che lusinghieri, al contrario

---

2021, in *L'Osservatore Romano*, 1° giugno 2021, pp. 2-3. Cfr., per un'illustrazione di questi delitti, M. GANARIN, *Simonia e gratuità delle res spirituales nel diritto della Chiesa e nel magistero di Dante tra storia e attualità*, cit., che si sofferma anche sui reati previsti dalla legislazione dello Stato della Città del Vaticano.

<sup>28</sup> Come risaputo, fuoriescono solo le gambe degli ultimi dannati che, via via sopraggiungendo, fanno sprofondare più in basso quelli precedenti. Ricordo poi – anche qui, come ampiamente noto – che i fori della bolgia sono paragonati ai fonti battesimali, uno dei quali, del Battistero di San Giovanni a Firenze, venne rotto da Dante per salvare un bimbo sfuggito alle mani del sacerdote che gli stava amministrando il sacramento. Si tratta di una delle poche annotazioni biografiche della *Commedia*, utile anche per datare intorno al primo decennio del Trecento la composizione dell'*Inferno*.

<sup>29</sup> Simon Mago aveva cercato di acquistare il potere di dispensarlo.

bruscamente e ferocemente critici, senza mediazioni e senza mitigazioni. Un canto sul quale le penne più raffinate si sono cimentate: e che dunque non mi azzardo neppure a sintetizzare. Anche perché da tutti conosciuto, essendo da annoverarsi tra quelli che di frequente sono imposti *obtorto collo* a studenti non di rado refrattari alle terzine dantesche: solo in quanto sfortunatamente ad esse di frequente condotti da docenti non troppo adeguati.

Mi preme invece in questa sede, sulla scia di quanto ho appena osservato, interrogarmi su alcuni insegnamenti della *Commedia* che forse all'epoca dell'esule toscano<sup>30</sup> rimasero quasi relegati in sordina, poco o per nulla urgenti e urticanti per un uditorio al quale erano familiari se non quasi scontati. E invece oggi non solo sconcertano, agitano e infastidiscono, ma proprio per il loro essere radicalmente *politically incorrect*, nella nostra 'era della suscettibilità'<sup>31</sup> tendono ad essere annacquati e smussati, insomma tacitati e ostracizzati: anche non unicamente nei velleitari rigurgiti secolari di certa *cancel culture* sempre più deprimentemente estesa, ma pure proprio nella Chiesa. Anzitutto la dannazione cui addirittura non pochi romani pontefici vengono destinati senza che nessuno – teologo o *quivis de populo* – si adombri. Una dannazione definitiva, tragica, disperatamente irrimediabile, cioè del tutto aliena a quell'assorbente dimensione di una misericordia mielosa e stucchevole che talora pare, al di là del suo volto apparentemente angelico, se non rinnegare, celare in un'ovatta narcotizzante la sussistenza stessa del peccato: con ciò svelando la sua indole decisamente acristiana, se non proprio drasticamente anticristiana.

La disinvoltura invece, diremmo quasi la naturalezza con cui Dante stigmatizza e anzi, senza esitazioni e quasi con accanimento, sferza coloro che si sono seduti sul trono di Pietro, collocandone alcuni in quell'inferno tutt'altro che vuoto ma brulicante di anime private di ogni speranza di redenzione, non è certo sintomo di

---

<sup>30</sup> Sul dettaglio delle vicissitudini giudiziarie del 'Ghibellin fuggiasco' cfr., per tutti, la recente ricostruzione di D. BIANCHINI JESURUM, *Dante giurista? Sondaggi nella Divina Commedia*, cit., p. 74 ss.

<sup>31</sup> Così si intitola il libro di G. SONCINI del 2021 (Marsilio Editori, Venezia).

manca di fede o di difetto di reverenza e ossequio verso il cristianesimo e la Chiesa: che rimane, per il Poeta, 'Madre piissima', 'Sposa del Crocifisso', istituzione centrale della *societas* entro cui egli vive intensamente e visceralmente immerso, del pari lealmente obbediente verso le Somme Chiavi. Tutt'al contrario della versione di 'padre della patria' anticlericale di Dante, creata artificialmente dalla retorica liberal-massonica e laicista specie della prima metà dell'Ottocento<sup>32</sup>, l'Alighieri è intimamente e pienamente medievale nella sua straordinaria e quasi mistica deferenza verso i papi, immagini di Cristo nel *saeculum*: sempre distinguendo le colpe morali dei pontefici peccatori dalla titolarità della cattedra petrina, l'uomo e l'ufficio, la *sedes* e il *sedens*. Una distinzione basilare<sup>33</sup> purtroppo sovente annebbiata e sviscerata, e invece capitale nell'ordinamento canonico e, quindi, nella Chiesa terrestre. Lo comprova in maniera incontrovertibile e quanto mai potente, come è stato chiosato, l'effigie commossa e di rara efficacia plastica con cui Dante ad un certo punto ritrae proprio papa Benedetto Caetani, condannato senza clemenza come simoniaco e suo acerrimo avversario politico: il quale tra l'altro era un abile e astuto canonista, e sappiamo come il 'sommo Vate' coltivasse una malcelata ostilità avverso non il diritto in quanto tale<sup>34</sup>, ma alcuni cultori della scienza giuridica

---

<sup>32</sup> Cfr. quanto ho osservato in precedenza.

<sup>33</sup> Cfr. peraltro, di recente, l'interessante distinzione su cui argomenta P. GHERRI, *Profili giuridici e teologici della rinuncia al papato*, in corso di pubblicazione, consultabile all'indirizzo [http://gherripaolo.eu/orali/2021\\_Profili\\_rinuncia\\_papato\\_LITE.pdf](http://gherripaolo.eu/orali/2021_Profili_rinuncia_papato_LITE.pdf).

<sup>34</sup> Cfr., per tutti, le sintetiche ma illuminanti osservazioni di G. DALLA TORRE, *Prefazione*, in D. BIANCHINI JESURUM, *Dante giurista? Sondaggi nella Divina Commedia*, cit., pp. IX-XI: «Dante è sì contro i giuristi, ed in particolare quei giuristi che si occupano del diritto della Chiesa, i canonisti; ma è un cantore della giustizia e del diritto quale strumento per il suo perseguimento. [...] L'Alighieri non appartiene certo al ceto dei legislatori, non è uno studioso o un professore di diritto, men che meno è un giurista di toga, giudice o avvocato che sia. Egli è però un profondo conoscitore del diritto. La sua cultura enciclopedica non può non comprendere ovviamente anche quel sapere giuridico che, insieme alla teologia, ha già raggiunto e consolidato, nell'età medievale, una conoscenza critica ed una precisa metodologia scientifica. Il diritto è una delle basi dell'unitario pensiero medioevale

canonistica<sup>35</sup>, come ci illustra, in questo volume, Andrea Zanotti nel suo scandaglio delle fittissime relazioni allora intercorrenti tra poeti e giuristi<sup>36</sup>. E tuttavia lo stesso Bonifacio VIII, quale detentore dell'ufficio petrino, al momento dell'affronto da parte degli scherani del re di Francia Filippo IV, è innalzato – per bocca di Ugo Ca-

---

e dunque Dante, in quanto intellettuale del suo tempo, non può non essere considerato (anche) un giurista».

<sup>35</sup> Ma su questo punto ci sarebbe da discutere e ci porterebbe lontano. Cfr. peraltro al riguardo, per tutti, le belle e famose pagine di P. FEDELE, *Dante e il diritto canonico*, in *Ephemerides iuris canonici*, 1965, specialmente pp. 213-305, e, prima ancora, quelle di F. RUFFINI, *Dante e il protervo decretalista inominato* (Monarchia, III, III, 10), Fratelli Bocca, Torino, 1922. Si vedano anche in tema F. BRANDILEONE, *Perché Dante colloca in Paradiso il fondatore della scienza del diritto canonico*, in *Rendiconti della R. Accademia nazionale dei Lincei - Classe di scienze morali, storiche e filosofiche*, VI, II, Dott. Giovanni Bardi, Roma, 1926, pp. 65-149; V. BARTOCETTI, *Dante canonista?*, Scuola Tipografica Orfanelli S. Cuore, Città di Castello, 1928; M. MACCARRONE, *Teologia e diritto canonico nella "Monarchia"*, III, 3, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 1951, pp. 7-42; L. MOSSINI, *Religione e diritto in Dante*, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, 1959, pp. 966-1017; V.U. CAPONE, *Graziano e Dante tra teologia e diritto*, Società Ed. Napoletana, Napoli, 1979; A. ADVERSI, *Dante e il canonista Graziano*, in *Il diritto ecclesiastico*, 1995, pp. 499-513; A.M. PUNZI NICOLÒ, *Diritto ed eternità in Dante, diritto e storia umana in Manzoni*, in *Archivio giuridico "Filippo Serafini"*, 1999, pp. 277-297; V. CAPUZZA, *Dante e il diritto. Exul et exilium nell'idea di giustizia medievale*, Edizioni Vitale, Sanremo, 2007; ID., *Il concetto del diritto nel pensiero letterario di Dante Alighieri*, in *Diritto e letteratura. Prospettive di ricerca*, a cura di C. FARALLI, Aracne, Roma, 2010, pp. 190-227; G. DALLA TORRE, *La giustizia. Una dimensione della fede dantesca*, in *Archivio giuridico "Filippo Serafini"*, 2013, pp. 291-309; M. CARNÌ, *Dante e il diritto canonico. Riflessioni in margine ad una recente monografia*, in *Archivio giuridico "Filippo Serafini"*, 2015, pp. 195-203, oltre al già ricordato volume di D. BIANCHINI JESURUM, *Dante giurista? Sondaggi nella Divina Commedia*, cit. L'ostilità di Dante, peraltro, non investiva solo i cultori del diritto canonico, come ricorda N. SARTI, *Vita e immaginario poetico all'ombra dello Studio*, in questo volume: «Se il disprezzo dell'Alighieri per i *chierci*, collusi con il potere temporale e la mondanità è un fatto conclamato, vi si unisce in questo canto quello per i *litterati*, in *primis* per i giuristi, punta di diamante dello Studio felsineo, avidi di denaro e per avidità inclini a 'pervertire' la legge nelle loro glosse».

<sup>36</sup> Cfr. A. ZANOTTI, *Dante e Cino: la canzone del diritto*, in questo volume, il quale si sofferma proprio sui rapporti tra le «attività umane considerate tra le più alte: il creare artistico e il ricercare, attraverso il diritto, la giustizia», indulgiando anche sulla polemica di Dante con i decretalisti.

peto nel *Purgatorio*<sup>37</sup> – a luminosissima icona del Cristo oltraggiato dai suoi aguzzini.

Dante è lontanissimo dal più comune atteggiamento dei moderni e dei contemporanei nei confronti del Papato: talmente difforme da risultare addirittura inconcepibile per chi, oramai, ha tutto corrosivamente ‘secolarizzato’, spogliando altresì irreversibilmente il ‘sacro’, e a maggior ragione le istituzioni ecclesiastiche, anche quelle apicali, da quell’aura di religioso rispetto che, connaturato e spontaneo per un medievale, oggi, più che schernito e stigmatizzato, non è neppure più capito. D’altronde ciò si connette – ne è anzi al tempo, per quanto appaia assurdo, causa ed effetto – a quell’‘analfabetismo religioso’<sup>38</sup> oramai pervasivamente dilagato, il quale non incarna tanto un’erosione dell’influenza curiale e del potere ‘chiesastico’ – come taluno lo appella con nota sprezzante –, ma è una desolante perdita culturale di cui non si è ancora del tutto colta la sconcertante serietà e la catastrofica portata: il contributo di Alberto Tomer ce ne fornisce un assaggio, svelando non tanto la scarsa appetibilità o la poca fascinazione esercitata, sugli uomini del Terzo Millennio, dalla *Commedia*, quanto il suo essere divenuta, per loro, arcana, incomprensibile, indicibile, assai più oscura della selva in cui Dante s’era smarrito<sup>39</sup>.

Lontanissimo, ancora, lo stesso Dante, dai contemporanei lo è altresì per la sua smisurata libertà, emancipata da soggezioni indebitate: non teme, il Poeta, di suscitare indignazione, né, tanto meno, di urtare ipersensibili permalosità<sup>40</sup>. Davanti al suo *j’accuse*, d’altronde

---

<sup>37</sup> In *Purgatorio*, XX, vv. 85-95, l’affronto di Anagni è predetto da Ugo Capeto, il quale condanna duramente la condotta del re di Francia e afferma che in quell’occasione Gesù è stato oltraggiato e martirizzato per la seconda volta, essendo il papa vicario di Cristo in terra.

<sup>38</sup> Cfr. *Rapporto sull’analfabetismo religioso in Italia*, a cura di A. MELLONI, il Mulino, Bologna, 2014.

<sup>39</sup> Cfr. A. TOMER, *Allegorie, simmetrie e parallelismi: un viaggio tra Commedia e diritto canonico*, in questo volume.

<sup>40</sup> Cfr. A.M. PUNZI NICOLÒ, “Grazian, che l’uno e l’altro foro aiutò...”. *Il Graziano di Dante*, cit., p. 633: «Dante è un vero uomo del Medio Evo, anche se il suo genio trascende epoche e stili, categorie e confini. Del Medio Evo ha certamente lo

de, non solo nessuno, ai suoi tempi, si è turbato più di tanto, anche tra coloro, l'ho già rilevato, come i susseguenti titolari della tiara – e parimenti i chierici, non certo trattati coi guanti bianchi nella *Commedia*<sup>41</sup> –, che avrebbero potuto irritarsi, paventando un pregiudizio per lo scranno da loro ricoperto. Ma soprattutto i versi acuminati e senza filtri del Poema non hanno scatenato le tifoserie opposte in un conflitto senza quartiere: essendo da tutti tranquillamente recepiti e, anzi, lodati ed esaltati.

Pensiamo, tutt'al contrario, come attualmente sarebbero accolte 'esternazioni' così schiette e crude come quelle dantesche: da una parte e per qualcuno, sconveniente e biasimevole offesa al perbenismo imperante, ovvero lesa maestà e intollerabile blasfemia o vilipendio, indegni per un cattolico; dall'altra e per lo più, quale leggera *boutade* traguardata con ironia divertita ma, al fondo, agghiacciantemente superficiale. In particolare, stizza e rabbia velenosa da parte dei papolatri, giubilo ed esultanza scomposta da parte dei papofobi, apatica noncuranza, infine, della stragrande maggioranza.

*Intra Ecclesiam*, segnatamente, si è persa o comunque offuscata la coscienza che per essere cattolici in comunione e anzi responsabili appieno e con maturità del proprio ruolo di battezzati, è necessario riconoscere l'autorità del papa, ottemperare ed essere ossequien-

---

sguardo libero e l'attenzione, direi anche la passione, per la realtà. Saldamente inserito in una visione religiosa precisa e determinata, egli può – muovendo da una base così salda – spaziare, come teologo e come poeta, con estrema libertà, può collocare degli scomunicati in Purgatorio (quindi fra i salvati) e dei papi all'inferno. La visione di Dante è estranea ad ogni pretesa di linguaggio corretto, un linguaggio anodino, che non debba mai suonare offensivo per nessuno, anzi egli ritiene che la sua poesia abbia proprio la missione di scuotere gli animi e di provocare reazioni, anche aspre». Sull'essere Dante «materialista» in quanto «tutto immerso nella realtà, che scruta indaga e studia con occhi ben spalancati» e «non si scandalizza di nulla» cfr. le belle pagine di L. QUERZOLA, *Dante e la inattualità (ovvero, l'eternità di un pensiero)*, in questo volume.

<sup>41</sup> Ad esempio, nel cerchio degli avari viene rimarcato, nell'assenza di nomi propri e anche di volti identificabili nella massa del tutto amorfa di peccatori irri-conoscibili, che abbondano le chieriche quali tratti distintivi: «Questi fuor cherchi, che non han coperchio / piloso al capo, e papi e cardinali, / in cui usa avarizia il suo soperchio» (*Inferno*, VII, vv. 46-48).

ti ai suoi atti di governo o di magistero: ma, al contempo, non si è affatto vincolati ad approvare sempre ciò che il romano pontefice afferma e ciò che fa<sup>42</sup>, come qualcuno rivendica richiamando totalmente a sproposito il dogma dell'infalibilità. Per converso il cristiano ha il vero e proprio dovere – stringente e ineludibile, come conferma anche la dura esecrazione dantesca degli ignavi – di manifestare ai sacri pastori il suo pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i pastori, tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità della persona, come testualmente recita il can. 212 § 3 del *Codex Iuris Canonici* vigente: naturalmente in modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di ciascuno. Un canone frutto del rinnovamento più fecondo del Concilio Vaticano II con la sua riscoperta e valorizzazione del protagonismo del semplice *christifidelis* e del laico nella Chiesa che stenta oggi – per quanto possa sembrare sbalorditivo – a ricevere attuazione, giacendo pressoché derelitto<sup>43</sup>. Mentre nella mente di Dante, cittadino della *res publica christiana*, alberga indelebile, senza alcun bisogno di esplicita sanzione normativa, la consapevolezza appunto della sua insopprimibile libertà di espressione e anche di critica: una *libertas* scaturente proprio, ed esigentemente, dalla dignità battesimale.

Il Sommo Poeta sarebbe spaesato se non sgomento in un contesto come quello odierno: nel quale, credo si possa dire che, nell'assenza pressoché totale di ogni genuina e sincera venerazione per l'istituzione pontificia *qua talis*, ogni giorno chiunque si avverte legittimato a lanciare anatemi contro il papa regnante, tacciandolo di manifesta apostasia o di divulgare proposizioni eretiche, gli rinfaccia adesioni faziose più o meno dissimulate, ne dileggia la presunta ignoranza teologica o d'altro tipo, addirittura ne irride e ridicolizza i tratti caratteriali. Mentre, su antitetico versante, i 'sostenitori' ol-

---

<sup>42</sup> Cfr. le considerazioni di L. LUGARESI, *Andare all'Inferno (e uscirne)*. Diario di un viaggio con Dante, cit., p. 192.

<sup>43</sup> Cfr. quanto ho ampiamente rilevato in G. BONI, *Il buon governo nella Chiesa. Inidoneità agli uffici e denuncia dei fedeli*, Mucchi Editore, Modena, 2019.



tranzisti infliggono arrogantemente ‘scomuniche’ contro chiunque osi esprimere opinioni dissenzienti da Roma, anche se razionalmente argomentate e pacatamente avanzate, esponendolo virulentemente alla pubblica gogna come ‘nemico del papa’.

Posizioni entrambe puramente – e diremmo ciecamente – ideologiche, non animate da alcuno sforzo costruttivo né da alcun anelito collaborativo. Per contro esse sono perfettamente iscrivibili nel trionfo di quella nuova cultura e antropologia che un Maestro bolognese della mia materia, con intelligente premonizione, bollava come «radicalmente antiumanistica»<sup>44</sup>: la quale ha prima lentamente e poi sempre più prepotentemente divelto e liquidato quella matrice cristiana alla quale per due millenni si è abbeverato e alimentato il pensiero dell’uomo, anche quello gemmato in polemica e contrapposizione con il messaggio cristiano o il cattolicesimo. Ma che ha lasciato peraltro, nella percezione di qualcuno, forse di pochi ormai, la straziante nostalgia di quell’inquietudine religiosa attiva ed eroica nelle sue vertiginose pulsioni, di quell’interrogarsi metafisico sul divino e sul destino dell’uomo: insieme all’intrepida e forse vanamente donchisciottesca resistenza a quella ‘Preistoria’, come l’aveva ‘battezzata’ Pier Paolo Pasolini, nella quale il genere umano, assoggettato a inedite idolatrie e schiavo di ingannevoli miti e culti fetichistici, pare oramai essersi irrimediabilmente inoltrato, a volte, e funestamente, nel torpore e nell’indifferenza.

E infatti Giuseppe Caputo, nel mentre conveniva coll’esecrazione dantesca dell’inaccettabile eccesso teocratico di Benedetto Caetani quale negazione dell’autonomia dell’‘ordine temporale’ – sui rapporti tra i due ‘ordini’ s’è intrattenuto, in questo volume, Antonello De Oto<sup>45</sup> –, di più, quale deplorabile tradimento di quel dualismo inciso indelebilmente nel cuore della predicazione di Cristo, sintetizzando quanto anche altri avevano esattamente afferrato, asseriva tuttavia: «[...] che Bonifacio toccasse una corda sensibile dell’anima

---

<sup>44</sup> G. CAPUTO, *Introduzione allo studio del diritto canonico moderno*, I, *Lo jus publicum ecclesiasticum*, Cedam, Padova, 1987<sup>2</sup>, p. VII.

<sup>45</sup> Cfr. A. DE OTO, *Felicità terrena e felicità eterna: Dante e il fattore religioso nel prisma del diritto*, in questo volume.

della Chiesa è dimostrato dal rispetto che proprio Dante mostra per lui laddove rievoca l'oltraggio di Anagni: il Pontefice chiuso nella sua altera solitudine, il Pontefice che farà scatenare l'indignazione e l'ira di San Pietro in Paradiso, al momento in cui, secondo la tradizione, venne schiaffeggiato dagli emissari di Filippo il Bello, torna ad essere, per Dante, il Cristo deriso dai suoi persecutori. Non poteva esservi, per Bonifacio, un elogio più alto: e una più alta testimonianza di ciò che, comunque, nel bene e nel male, egli aveva rappresentato per la Chiesa: del suo tempo e di tutti i tempi. / Con lui le ragioni della teocrazia cattolica attingevano il massimo di chiarezza intellettuale: e si radicavano su un discorso religioso che (a torto o a ragione) addirittura assumeva di prender le mosse dalle stesse fonti neotestamentarie e segnatamente da San Paolo»<sup>46</sup>.

Dante e Bonifacio VIII, agguerriti combattenti eppure paradossalmente uniti nell'essere, entrambi, imponenti e maestosi spartiacque: segnanti – il secondo in particolare – l'epilogo del sogno ierocratico di dominazione della Chiesa ma al contempo – insieme – il principiare del declino di quella civiltà cristiana di cui l'Alighieri è ancora paladino e interprete di gran calibro nella sua utopia di un mondo pacificato nell'equilibrio armonico tra Chiesa e Impero. Titanici «uomini dell'assoluto»<sup>47</sup> sospinti da passioni gigantesche di cui noi, oggi, a stento riusciremmo a serbare la sola memoria se non avessimo dinanzi il salutare 'scandalo' che la *Commedia* ha eternato nelle sue terzine, rendendole incredibilmente e pungentemente stimolanti anche oggi.

---

<sup>46</sup> G. CAPUTO, *Introduzione allo studio del diritto canonico moderno*, I, *Lo jus publicum ecclesiasticum*, cit., pp. 129-130.

<sup>47</sup> G. CAPUTO, *Introduzione allo studio del diritto canonico moderno*, I, *Lo jus publicum ecclesiasticum*, cit., p. XX.

## GLI AUTORI

ALBERTO ALBIANI, Magistrato a riposo, già Presidente del *Tribunale della Libertà* di Bologna, già Presidente della III Sezione Penale della Corte d'Appello di Bologna

MARCO ARGENTINI, Dottorando in Scienze giuridiche (Diritto internazionale), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

TOMMASO BONETTI, Professore associato di Diritto amministrativo, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

GERALDINA BONI, Professoressa ordinaria di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FILIPPO BRIGUGLIO, Professore ordinario di Diritto romano e diritti dell'antichità, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

UGO BRUSCHI, Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FEDERICO CASOLARI, Professore associato di Diritto dell'Unione europea, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LUDOVICA CHIUSI CURZI, Ricercatrice di Diritto internazionale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FRANCESCO PAOLO CUNSOLO, Dottorando in Beni culturali e ambientali (Diritto internazionale), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANTONELLO DE OTO, Professore associato di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ELENA FERIOLI, Professoressa associata di Diritto pubblico comparato, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LAURA MARIA FRANCIOSI, Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

*Gli autori*

MANUEL GANARIN, Ricercatore di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

VALERIO GIGLIOTTI, Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno, Università degli Studi di Torino

NICCOLÒ LANZONI, Assegnista di ricerca in Diritto internazionale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ALESSIA LEGNANI ANNICHINI, Professoressa ordinaria di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

MATTEO LEONIDA MATTHEUDAKIS, Ricercatore di Diritto penale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

PIERALBERTO MENGOSZI, Professore associato di Diritto dell'Unione europea, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

SILVIA NICODEMO, Professoressa associata confermata di Istituzioni di diritto pubblico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ATTILIO NISCO, Professore associato di Diritto penale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ELENA ORRÙ, Professoressa associata di Diritto della navigazione, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

IVANO PONTORIERO, Professore associato di Diritto romano e diritti dell'antichità, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LEA QUERZOLA, Professore associato di Diritto processuale civile, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

NICOLETTA SARTI, Professoressa ordinaria di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

GIORGIO SPEDICATO, Professore associato di Diritto commerciale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ALBERTO TOMER, Dottore di ricerca in Scienze giuridiche (Diritto canonico e Diritto ecclesiastico), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANNALISA VERZA, Professoressa associata confermata di Filosofia del diritto, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

SILVIA VIDA, Professoressa associata confermata di Filosofia del diritto, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANDREA ZANOTTI, Professore ordinario di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

# INDICE

Federico Casolari, Alessia Legnani Annichini, Giorgio Spedicato <i>Premessa</i> .....	VII
---	-----

## Parte I. Dante, il suo tempo e la fede

Nicoletta Sarti <i>Dante e Bologna. Vita e immaginario poetico all'ombra dello Studio</i> .....	3
Filippo Briguglio <i>Dante e il diritto romano: spunti su una vexata quaestio</i> .....	19
Ivano Pontoriero <i>Gli imperatori romani nella Divina Commedia</i> .....	33
Geraldina Boni <i>Dante e i successori di Pietro all'inferno: alcune suggestioni per l'epoca attuale</i> .....	61
Manuel Ganarin <i>Simonia e gratuità delle res spirituales nel diritto della Chiesa e nel magistero di Dante tra storia e attualità</i> .....	81
Antonello De Oto <i>Felicità terrena e felicità eterna: Dante e il fattore religioso nel prisma del diritto</i> .....	107
Alberto Tomer <i>Allegorie, simmetrie e parallelismi: un viaggio tra Commedia e diritto canonico</i> .....	121
Andrea Zanotti <i>Dante e Cino: la canzone del diritto</i> .....	135

## Parte II. Dante e il potere

Ugo Bruschi

*Legittimazione e funzioni della regalità nella Monarchia e nella trattatistica europea coeva: uno sguardo comparativo.* . . . . . 163

Elena Ferioli

*La libertà di dissenso in Dante: attualità di una riflessione tardomedievale* . . . . . 199

Tommaso Bonetti

*Dante e il 'regime amministrativo' dell'Inferno.* . . . . . 217

Silvia Vida

*Dante in Kelsen* . . . . . 229

Niccolò Lanzoni

*La Comunità internazionale in Dante: il Monarchia.* . . . . . 247

Pieralberto Mengozzi

*Dante e l'Europa dei cerchi concentrici, oggi.* . . . . . 265

### Parte III. Dante e la giustizia

Valerio Gigliotti <i>«Giudicar di lungi mille miglia». Dante cantore di Grazia e Giustizia. . . . .</i>	275
Silvia Nicodemo <i>Dante: il bene comune e la giustizia sociale . . . . .</i>	303
Ludovica Chiussi Curzi <i>«Diligite iustitiam qui iudicatis terram»: tracce di equità dantesca nel diritto internazionale . . . . .</i>	321
Marco Argentini <i>Il conte Ugolino e l'invettiva a Pisa. Dante precursore della responsabilità di proteggere? . . . . .</i>	335
Alberto Albiani <i>Dante criminalista usque ad inferos? . . . . .</i>	347
Attilio Nisco <i>Senso e limite di una lettura penalistica della Divina Commedia . . . . .</i>	361
Matteo Leonida Mattheudakis <i>Dalla Divina Commedia alle traiettorie contemporanee dei rapporti tra responsabilità e pena. . . . .</i>	381



#### Parte IV. Dante, il mercato e la cultura

Elena Orrù <i>Dante navigatore e il mondo dei mercanti della sua epoca.</i> . . . . .	399
Laura Maria Franciosi <i>Dante, comparatista ante litteram</i> . . . . .	413
Francesco Paolo Cunsolo <i>«La divina foresta spessa e viva»: il patrimonio UNESCO di Ravenna nei versi di Dante</i> . . . . .	429
Lea Querzola <i>Dante e la inattualità (ovvero, l'eternità di un pensiero)</i> . . . . .	451
Annalisa Verza <i>Dall'Inferno di Dante al cybermondo. Story-telling didattico e dolce stil novo</i> . . . . .	459
<i>Gli autori</i> . . . . .	477

Publicato nel mese  
di settembre del 2022

*Un'anima per il diritto: andare più in alto*

Collana diretta da Geraldina Boni

1. COSTANTINO-M. FABRIS, *Foro interno. Genesi ed evoluzione dell'istituto canonistico*, 2020.
2. GERALDINA BONI, *La recente attività normativa ecclesiale: finis terrae per lo ius canonicum? Per una valorizzazione del ruolo del Pontificio Consiglio per i testi legislativi e della scienza giuridica nella Chiesa*, 2021.
3. *Libertà, dubbio, coscienza morale. L'eredità di un Maestro: Arturo Carlo Jemolo (1891-1981)*, a cura di BEATRICE SERRA, 2022.
4. *Dante e Diritto. Un cammino tra storia e attualità*, a cura di FEDERICO CASOLARI, ALESSIA LEGNANI ANNICHINI, GIORGIO SPEDICATO, 2022.

4

*Un'anima per il diritto: andare più in alto*

Collana diretta da Geraldina Boni

issn 2724-4660

versione open access al sito  
[www.mucchieditore.it/animaperildiritto](http://www.mucchieditore.it/animaperildiritto)

isbn 978-88-7000-939-2



9 788870 009392